

MARIACRISTINA GORI

UN DISEGNO INEDITO DI FLAMINIO MINOZZI
ALL'ART MUSEUM DELL'UNIVERSITÀ
DI PRINCETON NEL NEW JERSEY

La figura di *Flaminio Innocenzo Minozzi* (Bologna, 1735-1817), artista apprezzato dai più recenti studi specialistici¹, deve essere inquadrata in quell'importante capitolo della decorazione in Romagna, relativo agli architetti-scenografi e pittori di 'quadratura' presenti, in modo pressoché costante, a Forlì e nel suo territorio a partire dalla metà del Settecento.

* Il presente studio ha parzialmente usufruito di un contributo (40%) del Ministero della ricerca scientifica: coord. centr. prof. Ezia Gavazza, coord. reg. prof. Anna Maria Matteucci.

¹ *Atti dell'Accademia Clementina*, ms, Bologna, Accademia di Belle Arti, *passim*; L. CRESPI, *Felsina pittrice*, t. III, Bologna 1769, p. 196; M. ORETTI, « Notizie de' Professori del disegno » (1760-1780 circa), Bologna, Biblioteca Comunale, ms. B 132, cc. 171-174; « Cronica o sia Diario » (1764-1786), *ibid.*, ms 106, cc. 6, 8, 14, 143; « Vite de' pittori », *ibid.*, ms B 95, c. 186; L. CRESPI, *Vite de' pittori bolognesi non descritte nella 'Felsina Pittrice'*, Roma 1769, pp. 196 s.; THIEME-BECKER, vol. XXIV (1930); *Il Settecento bolognese* (cat. mostra), Bologna 1935; G. ZUCCHINI, *Catalogo delle Collezioni Comunali d'Arte*, Bologna 1938, pp. 280, 334; *Architektur und Dekoration Zeichnungen der Barockzeit aus der Sammlung Edmond Fatio, Genf*, Zurigo 1946; *Accession of American and Canadian Museums*, ottobre-dicembre 1959, « Art Quarterly », XXIII (1960), n. 1; R. WUNDER, *Extravagant Drawings of the Eighteenth century from the Collection of the Cooper Union Museum*, New York 1962; *Architectural and Ornamental Drawings of the 16th to the 19th centuries in the Collection of the University of Michigan Museum of Art*, Ann Arbor 1965; A. EMILIANI — F. VARIGNANA (a c. di), *Le collezioni d'arte della Cassa di Risparmio di Bologna, I disegni, I, Dal Cinquecento al Neoclassicismo*, Bologna 1973, pp. 285-322; D. LENZI, *Minozzi Flaminio Innocenzo*, in *Dizionario Enciclopedico Bolaffi dei Pittori e degli Incisori Italiani*, VII, Torino 1975, p. 405; E. BENEZIT, *Dictionnaire des Peintres sculpteurs dessinateurs et graveurs*, 7, Parigi 1976, *ad vocem*; R. ROLI, *Pittura bolognese 1650-1800. Dal Cignani ai Gandolfi*, Bologna 1977, pp. 87, 278; W. BERGAMINI, R. FABBRI, D. LENZI, *L'Arte del Settecento Emiliano. La Pittura*, *l'Accademia Clementina* (cat. mostra), Bologna 1979, *passim*; D. LENZI, A. OTTANI CAVINA, E. RIZZOLI, *Flaminio Minozzi*, in *L'Arte del Settecento emiliano. Architettura, Scenografia, Pittura di paesaggio* (cat. mostra, Bologna 1979), Bologna 1980, *passim*; M. CAZORT — C. JOHNSTON (a c. di), *Bolognese Drawings in North American Collections, 1500-1800*, Ottawa 1982, pp. 151 s, schede 118-119; M. PIGOZZI (a c. di), *Francesco Fontanesi 1751-1795. Scenografia e decorazione nella seconda metà del*

Una nutrita schiera di artisti documentano infatti la obiettiva dipendenza della cultura figurativa locale da Bologna; tema quest'ultimo affrontato da numerose ricerche di carattere storico artistico alle quali si rinvia ².

Oggetto di pubblicazioni è stato anzitutto *Antonio Galli Bibiena* (1697-1774) ³, chiamato a Forlì per progettare un teatro 'all'italiana' mai realizzato e dove comunque ha lasciato, presso il palazzo comunale singolari apporti nella complessa 'macchina' del salone, dello scalone e degli affreschi (1762-63). Nel territorio forlivese e in particolare a Bertinoro è presente *Filippo Bibiena* (1765-1842) ⁴, ultimo discendente della famiglia, che operò sia nella più antica sala teatrale di Forlimpopoli, cancellata a fine Ottocento per lasciare posto all'attuale, sia a Bertinoro nel distrutto teatro. Questo pittore di 'quadratura' bolognese resta a Bertinoro fino alla morte, avvenuta l'1 luglio 1842, quando « honoris causa » la sua sepoltura verrà collocata nella navata centrale, ai piedi del presbitero, nella badia di Santa Maria di Urano.

Fra i pittori prospettici che proseguirono sulla scia del gusto barocchetto bolognese viene segnalato *Vincenzo dal Buono* (1704-1784) ⁵ che ha lasciato traccia del suo talento nella villa Paulucci Merlini di Selbagnone

Settecento, Bologna 1988, pp. 112-115; schede 142-146; F. FARNETI, *I maestri dell'Accademia Clementina (1710-1803)*, « Accademia Clementina Atti e Memorie », 23 (1988), *passim*; A. M. MATTEUCCI, *Aspetti storico artistici delle sedi universitarie: per un esercizio di lettura*, « Università Bologna », Milano 1988, p. 109; F. MONTEFUSCO BIGNOZZI, *La colonna Renia e le arti figurative*, in *La colonna Renia. Profilo documentario e critico dell'Arcadia bolognese*, Modena 1988, p. 422; S. ZAMBONI, *Bologna, Pietroburgo e altre cose*, « Accademia Clementina Atti e memorie », 24 1989, *passim*; D. BIAGI MAINO, *Ubaldo Gandolfi*, Torino 1990; R. ROIO, *Minozzi Flaminio Innocenzo*, in *La Pittura in Italia, Il Settecento*, II, Milano 1990, pp. 797 s; E. LANDI, *Flaminio Innocenzo Minozzi*, in *Disegni emiliani del Sei-Settecento. I grandi cicli di affreschi*, Milano 1990, pp. 298-301; W. BERGAMINI, *Flaminio Minozzi*, in *Architetture dell'Inganno*, a cura di A. M. MATTEUCCI e A. STANZANI, Bologna 1991, pp. 213-217; E. LANDI, *Per una storia di palazzo Pallavicini*, « Il Carrobbio », XXI (1995), pp. 183-196 (in part. p. 193).

² In part. si rinvia a *L'Arte del Settecento Emiliano. La Pittura, l'Accademia Clementina* (cat. mostra), Bologna 1979; *L'Arte del Settecento Emiliano. Architettura, Scenografia, Pittura di paesaggio*, (cat. mostra, Bologna 1979), Bologna 1980.

³ D. LENZI, *Alcune note sull'attività di Antonio Galli Bibiena in Romagna*, « Studi Romagnoli », XXIII (1972), pp. 359-373.

⁴ M. GORI, *Filippo Bibiena (1765-1842), ultimo discendente della famiglia di architetti e scenografi bolognesi*, « Forlimpopoli. Documenti e studi », VII (1996), pp. 151-168.

⁵ Per la bibliografia su Vincenzo Dal Buono: L. SAMOGGIA, *Fra Ferdinando da Bologna « quadraturista »*, « Romagna arte e storia », III, 7 (1983), pp. 79-98.



Fig.1. Flaminio Innocenzo Minozzi (1735-1817), Disegno per le decorazioni della galleria del palazzo Corbici Reggiani. The Art Museum, Princeton University, Princeton, New Jersey, USA

(Forlimpopoli), dove è presente attorno al 1767. Recenti studi hanno delineato poi l'opera di *Angelo Zaccarini* (1710-1780)⁶, allievo di Stefano Orlandi, operoso a Forlì dopo il 1750, principalmente nel palazzo Savorelli Monti e nella residenza Monsignani Morattini Sassatelli.

Già presaga di un radicale cambiamento del gusto è la figura di *Serafino Barozzi* (1735-1810), la cui presenza è documentata sia nella chiesa del Suffragio, dove la decorazione venne ultimata nel 1784, sia nel palazzo Paulucci di Calboli, dove ornò alcune stanze e la galleria distrutta durante l'ultima guerra⁷.

Altri protagonisti di questa temperie culturale sono *Davide Zanotti* (1733-1808) che dipinse alcune sale del palazzo Merlini e la chiesa dei Poveri della Misericordia (San Francesco Regis), *Gaetano Alemani* (1728-1782), pittore prospettico e autore di parte delle decorazioni ad affresco della chiesa del Carmine e del palazzo Corbici Reggiani, *Giuseppe Carlo Gotti* (?-1755), originario di Budrio e allievo di Stefano Orlandi, la cui mano sembra a nostro avviso potersi riconoscere in due scene della Passione nella cappella del Crocifisso in San Filippo, grazie al confronto stilistico con le prospettive della villa Morattini Monsignani Sassatelli a Bracciano (Bertinoro) da lui firmate e datate (1747)⁸.

La biografia più evanescente è senza dubbio quella di *Giovan Battista Gatti*⁹, nonostante l'artista ci abbia lasciato una cinquantina di disegni realizzati attorno al 1774-1780, oggi custoditi nel Fondo Piancastelli presso la Biblioteca Comunale di Forlì.

⁶ M. GORI, *L'opera del quadraturista bolognese Angelo Zaccarini*, « Romagna arte e storia », VI/17 (1986), pp. 51-66; EAD., *Gli affreschi di Angelo Zaccarini nel palazzo Savorelli Monti a Forlì*, « Il Carrobbio », XXI (1995), pp. 129-136.

⁷ EAD., *Palazzo Paulucci di Calboli*, in *Palazzi di Forlì*, a c. di G. VIROLI, Bologna 1995, pp. 222-226. Per la bibliografia su Serafino Barozzi: D. BIAGI MAINO, *Serafino Barozzi*, in *La pittura in Italia, Il Settecento*, II, Milano 1989, p. 615.

⁸ Per Zanotti: O. BERGOMI, *Davide Zanotti*, in *La Pittura in Italia, Il Settecento*, II, Milano 1989, pp. 901 s. Per Alemani: R. ROLI, *Pittura bolognese 1650-1800 dal Cignani ai Gandolfi*, Bologna 1977; D. LENZI, *Gaetano Alemani*, in *Dizionario enciclopedico Bolaffi dei Pittori e Incisori Italiani*, I, Torino 1972, p. 63, G. VIROLI, *Chiese di Forlì*, Bologna 1994, pp. 224-228. Per Gotti: M. GORI, *Le espressioni artistiche nei secoli XVII e XVIII*, in *Storia di Forlì*, III, Bologna 1991, *passim*; EAD., *Architettura e decorazione*, in *Ville e paesaggio a Bertinoro*, Rimini 1985, pp. 55 s.

⁹ EAD., *Le espressioni artistiche*, cit., pp. 263-328 (in part. p. 306); A.M. MATTEUCCI, *La tradizione nei territori estensi e farnesiani. L'eredità del palazzo Ducale di Sassuolo*, in *Architetture dell'Inganno*, Bologna 1991, pp. 315-323.



Fig. 2 Giuseppe Marchetti (1722-1801), Disegno per il Giudizio di Paride, inventato e dipinto nella galleria del palazzo Corbici Reggiani. Collezione della Cassa dei Risparmi di Forlì (foto Liverani)

Lorenzo Pavia (ca. 1741-1764), pittore bolognese di architettura vissuto forse soltanto ventitré anni, dipinse insieme al 'figurista' Giuseppe Marchetti per la « Commenda fuori di Forlì, atenente al Sig. Commendatore Merenda architetto », « un dipinto di gran forza che mostra esser di rilieuo ed un gran sotto in su »¹⁰. Si tratta della Commenda di San Giovanni Battista del Ronco, appartenuta all'ordine di Malta, poi riedificata nel 1788 da Cosimo Brandolini Dall'Aste e quindi passata nel nostro secolo (1933) ai Paulucci di Calboli.

Una tradizione quella dei decoratori bolognesi nel nostro territorio che approda a raffinatissimi esiti nelle realizzazioni di Antonio Basoli (1774-1848)¹¹. Nella galleria della villa Paulucci di Calboli a Ladino e nella sala del palazzo Corbici Reggiani ritroviamo i motivi tipici del suo linguaggio; dalle note paesistiche alle figure che si stagliano contro uno sfondo boschereccio, dai motivi di verzura, tipici della « stanza-paese », ai più fantasiosi elementi architettonici.

L'interesse per l'opera di Flaminio Minozzi si inquadra quindi nella necessità di ricomporre ogni tessera mancante di questo mosaico che vorrebbe rappresentare nel modo più efficace possibile i lineamenti della pittura di quadratura a Forlì. L'occasione ci viene offerta dal desiderio di segnalare un interessante ed inedito disegno, datato 1775, a penna e inchiostro acquarellato marrone e blu, color lavanda e grigio e sopra completato da alcuni tratti di gessetto nero (544 x 472 mm), ora custodito all'Art Museum dell'Università di Princeton nel New Jersey¹².

Certamente è abbastanza singolare il fatto che questo elaborato grafico relativo alla decorazione per la galleria del palazzo Corbici Reggiani, come un secondo disegno, ora al Museum of Art dell'Università del Michigan, pertinente al progetto decorativo per la cupola di un altro edificio forlivese, la chiesa di San Filippo, siano da rintracciare in raccolte statunitensi, ma dobbiamo tenere presente che Flaminio Minozzi fu un abilissimo e versatile disegnatore. Ha così lasciato un vastissimo reperto-

¹⁰ M. ORETTI, *Pitture dello Stato Ecclesiastico*, 1778, Bologna, Biblioteca comunale, ms., B 291, c. 4.

¹¹ Per la bibliografia su Basoli: D. LENZI, *Antonio Basoli*, in *L'Arte del Settecento Emiliano*, cit., pp. 247 s.; V. RICCARDI SCASSELLATI, *Antonio Basoli*, in *Architetture dell'inganno*, cit., pp. 232 ss.

¹² La pubblicazione del disegno è stata gentilmente concessa dall'Art Museum dell'Università di Princeton nel New Jersey. Si è grati per la collaborazione a Karen E. Richter.

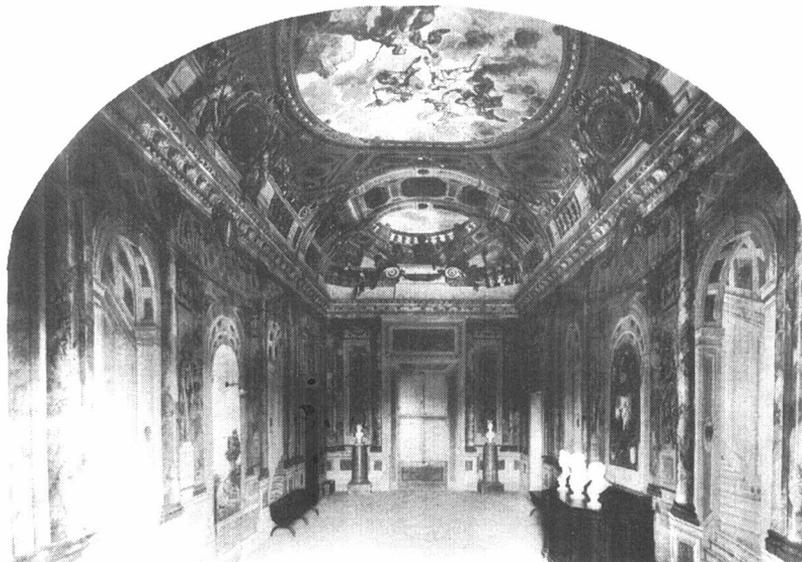


Fig. 3 La galleria del palazzo Corbici Reggiani in una vecchia fotografia. Collezione privata Reggiani di Forlì

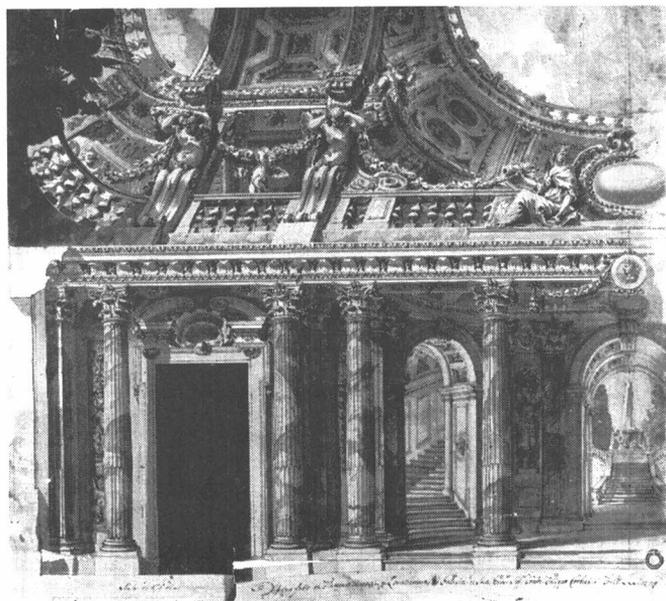


Fig. 4 Flaminio Minozzi (1735-1817), Disegno per le decorazioni della galleria del palazzo Corbici Reggiani. Biblioteca Comunale di Forlì, Raccolta Dall'Aste (foto Liverani)

rio grafico custodito in parte in Italia, e principalmente a Bologna e a Venezia, ma anche all'estero, secondo una diaspora che si estende da Washington a New York, da Boston a Londra.

Le due importanti commissioni forlivesi, coeve ai lavori attuati in Bologna nel palazzo Segni già Fantuzzi (1777) e nell'oratorio della Concezione (1778), sono la decorazione della galleria posta al primo piano del palazzo Corbici poi Reggiani (1775) e la pittura in *trompe-l'œil* della cupola della chiesa di San Filippo (1780); entrambi eseguiti insieme con il pittore 'figurista' Giuseppe Marchetti (1722-1801).

Sono questi gli anni della maturità dell'artista, quando dopo l'apprendistato svolto sotto la guida del padre Bernardo, noto pittore paesista, e l'insegnamento di Giovan Carlo Sicinio Galli Bibiena, col quale rimase fino al 1752, venne consacrato nell'ambiente bolognese come valente pittore 'quadraturista'. In un documento, recentemente segnalato, viene dettagliatamente descritto ogni aspetto della sua formazione:

Ha studiato l'architettura civile per anni 13, e nell'Accademia Clementina ha ottenuto per nove anni di seguito il premio di frequenza cioè la medaglia Fiori. Inoltre ha ottenuto il Premio Marsigli e Aldrovandi, di seconda classe, e l'anno appresso ha ottenuto li suddetti premi di prima classe. Poi ha dipinto numero 11 soffitti di stanze, ed un gabinetto per sua Eccellenza il Sen.re Sig.or Conte Cesar Malvasia [...]. Due altre stanze, e similmente per sua Eccellenza il Sig.or Sen.re Aldrovandi; [...] pure una stanza a grottesche ed un gabinetto per sua Eccellenza il Sig.or Sen.re Spada ed altre ¹³.

Come si può vedere una attività iniziata sotto i migliori auspici ed estremamente alacre. Decisivo nella sua formazione fu senza dubbio il soggiorno a Roma, effettuato nel 1765, dove ebbe la protezione del senatore Nuzio Spada. Qui venne precisando il proprio interesse per l'architettura dell'Urbe che alimenterà in seguito numerosi spunti decorativi. Egli si accosta in modo particolare ai palazzi e alle chiese (San Pietro in Montorio e San Carlo ai Catinari), come sembrano mostrare, in modo particolarmente eloquente, gli affreschi della cupola di San Filippo a Forlì. Il disegno preparatorio relativo a quest'ultimo edificio fu giustamente

¹³ ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, b. 30, n.5, anno 1760. Pubblicato da D. BIAGI MAINO, *Ubaldo Gandolfi*, Torino 1990.

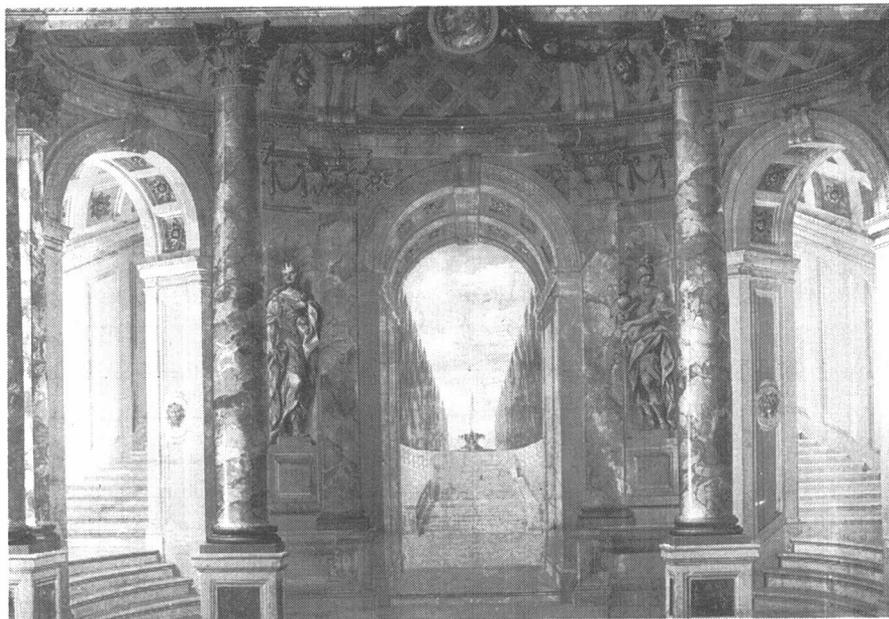


Fig. 5 Flaminio Minozzi (1735-1817), Affreschi della galleria del palazzo Corbici Reggiani; particolare (foto Liverani)

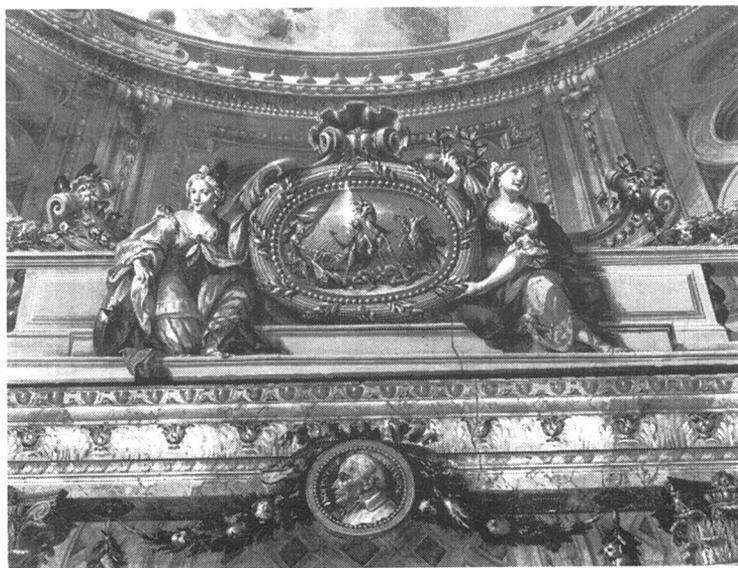


Fig. 6 Flaminio Minozzi (1735-1817), Affreschi della galleria del palazzo Corbici Reggiani; particolare (foto Liverani)

ricondotto all'opera forlivese da Richard Wunder (1965) e poi da Eugenia Rizzoli (1979).

L'elaborato grafico custodito a Ann Arbor, University of Michigan ¹⁴, mostra una interessante evoluzione del suo stile, che volge a soluzioni più semplificate, consone ai principi trasmessi dall'Accademia Clementina ed in particolare da Mauro Tesi e da Eustachio Zanotti. Va rilevato infatti che nel 1766 Minozzi divenne Accademico nel numero dei Quaranta presso l'Accademia Clementina e nel 1778 fu eletto Principe della stessa; un fatto straordinario se si pensa che il medesimo titolo era stato assegnato al celebratissimo Carlo Cignani. Minozzi non eseguì soltanto la decorazione della cupola nella chiesa di San Filippo, ma anche gli ornati prospettici del presbiterio. Questi ultimi sono riprodotti fedelmente in un disegno di Giovan Battista Gatti ¹⁵, personaggio quasi ignorato a livello bibliografico dagli studi storico-artistici, ma che si suppone assai attivo a Forlì in base all'ampia serie di suoi disegni ora custoditi nel Fondo Piancastelli. Particolarmente interessante è l'affresco di Flaminio Minozzi per la zona presbiteriale di questa chiesa, perché ci mostra, più efficacemente della cupola, come negli anni ottanta l'artista avesse avviato una revisione del suo stile avvalendosi dell'insegnamento di Mauro Tesi. Si veda in particolare la tavola xxxvii della « Raccolta di disegni originali », raffigurante un « magnifico loggiato » (1787), tratta da un disegno conservato a Darmstadt all'Hessisches Landesmuseum.

Tornando ora alla galleria del palazzo Corbici Reggiani e al disegno statunitense dobbiamo rilevare come esso sia da mettere in relazione con una foglio della Collezione Dall'Aste, già da noi pubblicato ¹⁶, cronologicamente precedente. Il confronto evidenzia quelle lievi modifiche, rispetto alla prima idea, che poi saranno attuate nell'affresco.

Per la decorazione della galleria insieme al 'quadraturista' Flaminio Minozzi, venne chiamato il pittore 'figurista' forlivese Giuseppe Marchetti. Anche dell'apporto di quest'ultimo si conserva una importante testimo-

¹⁴ E. LANDI, *Flaminio Innocenzo Minozzi*, in *Disegni emiliani del Sei-Settecento. I grandi cicli di affreschi*, Milano 1990, pp. 298-301.

¹⁵ Il disegno è custodito presso BIBLIOTECA COMUNALE DI FORLÌ, *Raccolta Piancastelli, Album artisti*, (Della Volpe – Golfarelli), p. 175.

¹⁶ GORI, *Le espressioni artistiche*, cit., p. 307.

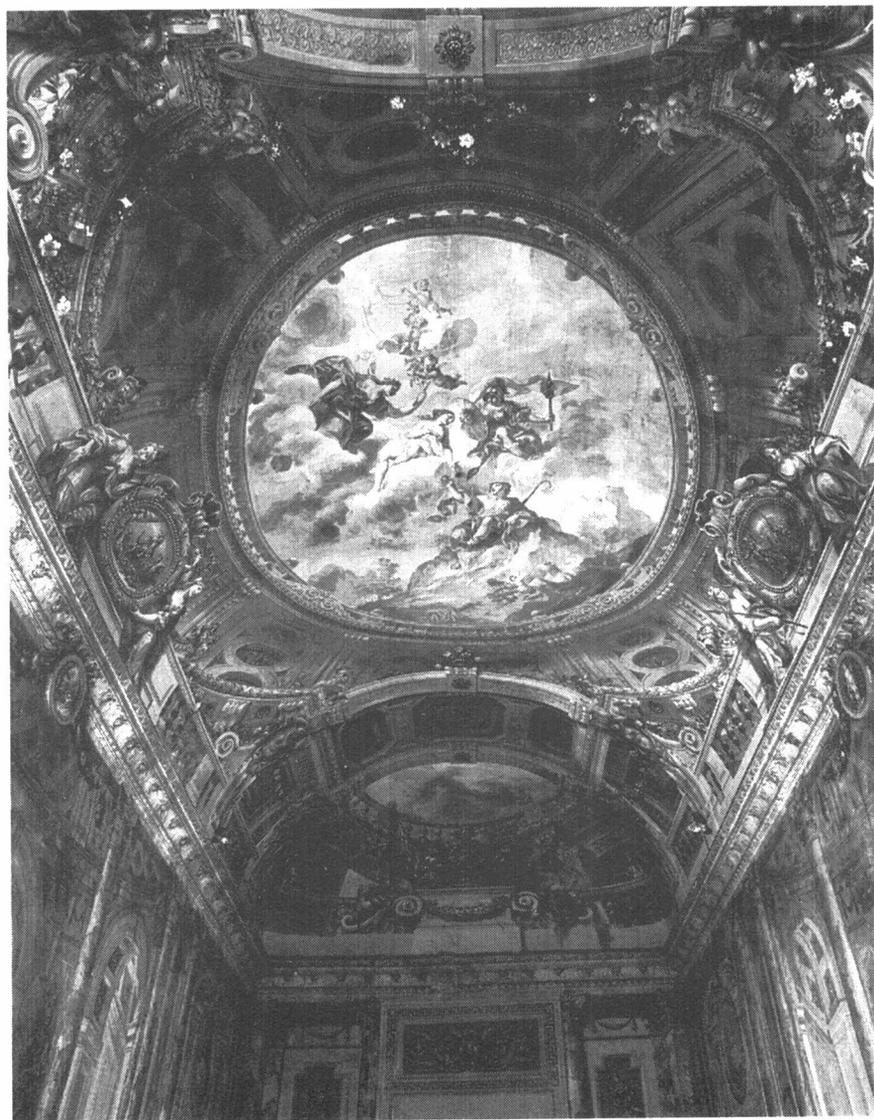


Fig. 7 Flaminio Minozzi (1735-1817) e Giuseppe Marchetti (1722-1801), Affreschi della galleria del palazzo Corbici Reggiani (foto Liverani)

nianza grafica, da poco tempo entrata a fare parte della Collezione della Cassa dei Risparmi di Forlì. Si tratta di un disegno a matita (490x400 mm) relativo al plafond che rappresenta « Il giudizio di Paride ».

Come specifica l'iscrizione che compare sul verso del foglio: « Giudizio di Paride inventato, e dipinto da me Giuseppe Marchetti nella sala del Signor Conte Corbici ».

Coeva è la testimonianza di Marcello Oretti che nel 1777 ricorda infatti la galleria dipinta congiuntamente da Minozzi e Marchetti, oltre alla presenza nel medesimo palazzo dell'Alemanì e del Belloni ¹⁷.

È necessario precisare alcuni elementi relativi alla storia del palazzo appartenuto prima alla famiglia Corbici poi ai Reggiani. Esso sorse nel luogo ove esistevano le case della famiglia Becci che passarono di proprietà ai Corbici nella seconda metà del Cinquecento. L'edificio venne eretto nelle proporzioni attuali a partire dal 1652. Nell'ultimo quarto del Settecento passò ai Reggiani, l'episodio decorativo oggetto della nostra ricerca fu quindi realizzato al tempo del conte Filippo Corbici nel 1775.

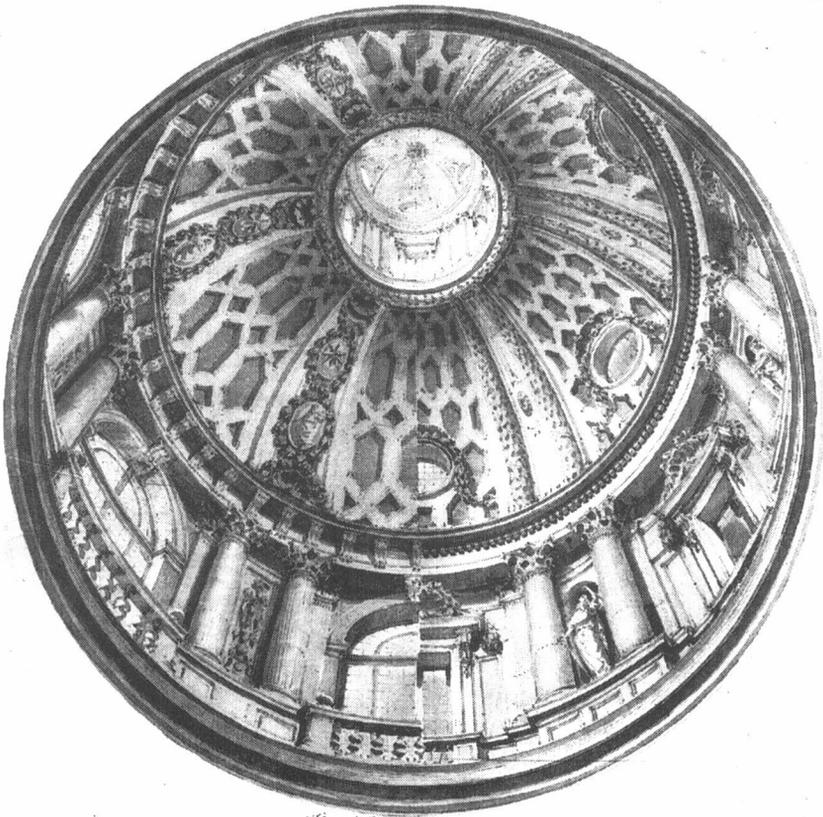
Quest'ultimo personaggio, secondo le *Genealogie* del Guarini è l'ultimo discendente della famiglia e morì il 5 maggio 1778, il dipinto non fu realizzato in occasione delle sue nozze, dato che nel Fondo Piancastelli vi sono due sonetti che consentono di collocare il suo matrimonio con Eufemia Marchesi nel 1733. Al tempo del passaggio di proprietà dai Corbici ai Reggiani, alla galleria vennero apportate alcune modifiche, come mostra in maniera eloquente il ritratto di Innocenzo Reggiani (1742-1819), aggiunto nel finto medaglione nel 1798, e lo stemma che si sovrappose alla prospettiva del giardino (ancora oggi celata).

Interessante a questo proposito è il confronto fra l'affresco e le vecchie fotografie che si conservano nell'Archivio privato Reggiani ¹⁸.

Se solleviamo il vasto stemma fatto aggiungere dai Reggiani possiamo notare come la parte centrale della prospettiva sembri ispirata all'incisione tratta da Ferdinando Bibiena dell'atrio del giardino della residenza Farnese di Colorno, contenuta nelle « Delizie Farnesiane » del 1726.

¹⁷ M. ORETTI, *Pitture della città di Forlì (1777)*, Bologna, Biblioteca Comunale, ms., B. 165, c. 14.

¹⁸ Per la bibliografia si rinvia a: M. GORI, *Palazzo Corbici Reggiani*, in *Palazzi di Forlì*, cit., p. 116-124.



Flaminio Minozzi 1776

Disegno per le decorazioni della cupola della chiesa di San Filippo

Ann Arbor, The University of Michigan Museum of Art

Fig. 8 Flaminio Minozzi (1735-1817), Disegno per le decorazioni della cupola della chiesa di San Filippo. Ann Arbor, The University of Michigan Museum of Art

L'estremo interesse delle due opere forlivesi di Flaminio Minozzi è legato al fatto che esse segnano le tappe di una profonda trasformazione stilistica dell'arte del pittore, che nel corso di soli cinque anni, partendo da temi marcatamente tardobarocchi in palazzo Corbici Reggiani si avvierà ad una revisione di questo linguaggio nella chiesa di San Filippo.

Attraverso la decorazione del presbiterio e il tema della cupola, che sarà ripreso dallo stesso Minozzi negli affreschi della « nuova biblioteca » nel palazzo Pallavicini di Bologna (1792), si attuerà pienamente la conversione dell'artista, per formazione mitelliano-bibienesco, ai nuovi severi canoni di fine secolo affermati da Mauro Tesi¹⁹.

L'analisi stilistica degli affreschi di palazzo Corbici Reggiani non può prescindere da alcune considerazioni sul tema della 'veduta per angolo'. Come si sa questo sapiente sistema della rappresentazione non venne mai attuato nella 'quadratura', se non in un solo caso, del resto citatissimo; il salone da ballo del bolognese palazzo Fantuzzi (1678-84 c.), poiché venne sempre più affermandosi il discorso della unità decorativa delle quattro pareti con il soffitto.

Insomma Flaminio Minozzi ci sembra più spregiudicato nei disegni, rispetto alle sue sia pur splendide realizzazioni. Per accennare brevemente al tema della 'veduta per angolo' si dovrà ricordare che furono Ferdinando e Francesco Bibiena a trarre dalla pratica teatrale e dall'esperienza scenografica tale metodo. Questo « nuovo modo di vedere le cose per angolo », si trasmise poi alla decorazione pittorica ad affresco.

Nel vasto ambiente del salone del palazzo Fantuzzi venne infatti eliminata da Francesco Bibiena la grande macchina dello sfondato del soffitto « che una tradizione ormai consolidata avrebbe indotto a credere indispensabile », mentre alle pareti venne delineato « un loggiato aperto verso un luminoso giardino, visto in prospettiva normale su tre lati, mentre nel quarto improvvisamente scivola in una direzione fortemente angolata, quasi a voler ricollegare la sala [...] con il monumentale scalone che negli stessi anni l'architetto Paolo Canali andava costruendo nel palazzo »²⁰.

¹⁹ E. LANDI, *Per una storia di palazzo Pallavicini. Le committenze settecentesche del conte Giuseppe*, « Il Carrobbio », XXI (1995), pp. 183-196 (in part. pp. 192 s.).

²⁰ D. LENZI, *La 'veduta per angolo' nella scenografia*, in *Architettura, scenografia, pittura di paesaggio* (cat. mostra, « L'arte del Settecento Emiliano », 1979), Bologna 1980, pp. 147-155.

Negli « affreschi è superata quella interdipendenza fra spazio reale e spazio dipinto secondo assi rigorosamente centrici e con punto di vista all'infinito »²¹.

Tale metodo che risulta chiaro ai Bibiena sin dal 1687-90, sperimentato così nel genere pittorico della quadratura e in seguito nella scenografia, in realtà non ebbe molta fortuna dal punto di vista applicativo, poiché si preferì timidamente adottare qualche scorcio per angolo, senza prescindere dallo sfondato del soffitto e dalle prospettive a fuoco unico centrale all'infinito; in una continuità di spazi concatenati. Infatti anche Minozzi trasforma la galleria del palazzo Corbici in un ambiente con finti colonnati, fondali di giardino, balconate; quadrature sode e vere, seguendo quella linea più tradizionale che resterà in uso fino all'affermarsi del gusto neoclassico.

²¹ ID., *Ferdinando e Francesco Galli Bibiena, I « grandi padri » della veduta per angolo*, in *Architetture dell'inganno*, cit., Bologna 1991, pp. 89-110.